



## CUB

### Confederazione Unitaria di Base

Via Aldo Moro n. 33 – 88046 Lamezia Terme

☎ tel. 0968.25234 – fax: 0968.447474

✉ [info@calabria.rdbcub.it](mailto:info@calabria.rdbcub.it) - [info@calabria.agenziefiscali.rdbcub.it](mailto:info@calabria.agenziefiscali.rdbcub.it)

web: [www.calabria.rdbcub.it/](http://www.calabria.rdbcub.it/)

## RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA REGIONALE CALABRIA

L'Assemblea congressuale che celebriamo oggi, non è uno di quegli appuntamenti rituali, che si svolgono periodicamente e che scandiscono la vita di una organizzazione, ma riveste una particolare importanza, perché fa parte delle fasi preparatorie di quello che sarà uno di quei momenti storici nella vita della nostra organizzazione: l'assemblea nazionale congressuale che celebrerà a Cattolica la costituzione della CUB.

La CUB, come sapete, nata nel 1992, è una confederazione che sinora ha racchiuso al proprio interno diverse organizzazioni sindacali, 17 per l'esattezza, autonomamente organizzate: la **RdB** (pubblico impiego, energia, precari, immigrati, servizi), la **FLAICA** (commercio, industria alimentare, igiene urbana, pulizie); la **FLMUniti** (metalmecanici, telefonici, energia), **CUB-Edili**, **CUB-Scuola**, **CUB-Pensionati**, **CUB-Sanità**, **CUB-Tessili**, **Cobas\_pt-CUB**, **FLTUniti** (trasporto); e altre ancora.

Insomma, una varietà di organizzazioni che hanno scelto da tanti anni, pur nella propria autonomia, di appartenere a questa confederazione che è la CUB.

La prospettiva era sin dall'inizio di costruire una unica grande organizzazione, in modo che la CUB, con i suoi oltre 700 mila iscritti, rappresentasse un grande punto di riferimento per tutto il sindacalismo di base,

La deriva che la politica italiana sta prendendo in questi ultimi mesi e la necessità di essere organizzati al meglio per affrontare con più incisività le tante battaglie che si stanno prospettando all'orizzonte, ci hanno convinto del bisogno di operare una accelerazione verso quell'obiettivo: la creazione di unico grande sindacato.

Su questa stessa direzione, sulla unità del sindacalismo di base, si innesca anche il patto di base, che la stessa CUB ha stretto con i Cobas e con la SDL.

---

### Rappresentanze Sindacali di Base - Confederazione Unitaria di Base

Via dell'Aeroporto, 129 - 00175 - tel. 06/762821 - Fax 06/7628233 - sito [www.rdbcub.it](http://www.rdbcub.it) - e.mail [info@pubblicoimpiego.rdbcub.it](mailto:info@pubblicoimpiego.rdbcub.it)

Questo processo di riorganizzazione e di spinta verso l'unità, la chiedono anche i 500 mila lavoratori, che il 17 ottobre hanno invaso le strade di Roma, dimostrando la forza che può avere tutto il sindacalismo di base se viaggia unito verso uno stesso obiettivo.

Non è un processo facile, né indolore quello che stiamo accingendoci a fare, alcuni compagni non stanno condividendo questo passo, considerandolo un'accelerazione troppo brusca, altri temono che si compia un salto nel vuoto; una parte della CUB di Milano è in disaccordo con questa scelta; noi crediamo che invece i tempi siano maturi e che questo passaggio sia indifferibile.

Tutti noi siamo profondamente attaccati alla nostra organizzazione di origine e la sentiamo addosso come una seconda pelle, malgrado ciò, ognuno di noi è disponibile a rinunciarci, se questo significa costruire un sindacato che sia in grado rappresentare un riferimento per i lavoratori di questo Paese.

La strada dell'unità del sindacalismo di base è alternativa, è l'unica che ci consentirà di poter provare a respingere gli innumerevoli attacchi portati al mondo del lavoro.

E' la situazione politica che viviamo che lo impone.

La deriva che sta prendendo il nostro Paese è sempre più pericolosa.

Potremmo fare la lista della lavandaia sui tanti provvedimenti che ci preoccupano come cittadini, prima ancora che come rappresentanti dei lavoratori.

Il fenomeno del razzismo ha raggiunto livelli inquietanti: le disperazioni di chi è costretto a lasciare la propria terra per cercare un futuro o per sfuggire alla guerra, si scontrano con chi decide di non fare attraccare le imbarcazioni nei porti italiani o farle scortare, con gente al limite della sopravvivenza, fino alle coste della Libia; si scontrano con i lacci della legge Bossi-Fini; con i Lager dei CPT di Lampedusa come quelli di tutt'Italia; con le proposte di metropolitane riservate fatte dalla Lega; con le dichiarazioni del premier su una Italia che non sarà mai multietnica; con le emarginazioni degli immigrati in genere, anche di quelli cosiddetti "regolari".

Ma sono anche altre le scelte che ci destano enormi preoccupazioni, come ad esempio il problema dei lavoratori precari abbandonati a se stessi, con 300.000 persone che a dicembre non hanno avuto rinnovato il contratto e con la conseguenza di perdita dei posti di lavoro.

Attacchi frontali ai diritti costituzionali come il diritto di sciopero; con la cancellazione del riconoscimento del ruolo della donna nella nostra società, attraverso la decisione di innalzare l'età pensionabile a 65 anni, senza che a questo facciano seguito la creazione di strutture a sostegno della famiglia.

Indifferenza di fronte alle migliaia di morti sul lavoro (omicidi sul lavoro) ogni anno, come dimostra la legge Sacconi.

Riduzione dei salari dei lavoratori dipendenti, basti pensare che dal 1996 al 2005 le retribuzioni reali nel nostro Paese, sono cresciute nettamente meno della media UE.

In aggiunta a tutto questo, c'è la crisi che i grandi gruppi finanziari hanno creato e che oggi si vuol far pagare ai lavoratori.

Infatti tutti quanti abbiamo la consapevolezza di come questa grave crisi economica che sta attraversando il mondo, anche in Italia venga affrontata in un modo totalmente sbagliato, tanto da accelerare quel processo di divisione economica del Paese, per cui la ricchezza si concentra nella mani di pochi che hanno sempre di più, mentre le fila dei nuovi poveri, va ingrossandosi a vista d'occhio.

Quella che solo pochi anni fa era considerata la classe media, oggi fa parte a pieno titolo delle fasce più deboli della nostra società.

E come potrebbe essere diversamente, viste le scelte che tutti i governi di questi ultimi anni, senza distinzione di colore (o meglio annegati tutti nell'identico colore grigio della piattezza e della difesa degli interessi di pochi), hanno messo in campo.

Nelle grandi crisi precedenti, quella del '29, più volta richiamata in questi mesi, o quella terribile del dopo guerra, le scelte, che si sono rivelate poi vincenti, hanno visto sempre un aumento della spesa pubblica e un aumento della presenza dello Stato negli investimenti economici; la scelta, cioè, è stata, in quelle circostanze, di far riprendere l'economia, partendo da un rilancio del settore pubblico, con aumenti degli stipendi, con l'aumento della rete di salvataggio per le categorie più esposte, attraverso un sviluppo dello Stato sociale e degli ammortizzatori sociali. Tutto il contrario di ciò che sta avvenendo oggi.

D'altra parte è ovvio, se non aumentano gli stipendi dei lavoratori dipendenti, pubblici e privati, non si innescano quei meccanismi che sono alla base delle più banali teorie economiche: per spendere (non per acquistare cose inutili, ma per sopravvivere nel migliore

dei modi) bisogna avere i soldi. Non a caso, nel dopo guerra, nel periodo di massima crisi nella storia del nostro Paese, si è avuta una crescita incredibile delle assunzioni nel pubblico impiego e da lì il fenomeno del cosiddetto boom economico.

In questa crisi, invece, in Italia si è scelta una strada semplice quanto incosciente: far pagare la crisi ai lavoratori! Con l'aiuto delle organizzazioni sindacali che da anni sono complici delle nefaste scelte governative: si è scelto di tagliare i salari; si è scelto di predisporre aumenti contrattuali offensivi (8 euro per il 2008 nel pubblico impiego); si è scelto di bloccare le assunzioni; si è scelto di negare un futuro alle centinaia di migliaia di precari; si è scelto già di buttare fuori dalla scuola 80.000 insegnanti. Si è scelto insomma di far pagare la crisi a chi la crisi la vive tutti i giorni sulla propria pelle.

Paradossalmente, lo stesso governo, il più liberale che esista, quello più votato all'esaltazione del capitalismo e del libero mercato, compie delle altre scelte, quali far pagare una cifra esorbitante ai cittadini pur di regalare a quattro imprenditori amici del premier un'azienda come Alitalia; così come non ha difficoltà a trovare i soldi da regalare alle banche, quelle stesse che la crisi l'hanno provocata.

Insomma c'è una precisa volontà di emarginare sempre di più i lavoratori dipendenti del pubblico e del privato e di intervenire, invece, in cospicui aiuti di Stato per gli imprenditori.

Sul ruolo di aperta complicità, che stanno avendo anche in questa fase i sindacati confederali e le loro appendici sarebbe bene sorvolare, tante e tali sono le decisioni che Cisl, Uil, Salfi hanno assunto in questi ultimi mesi per provare ad affossare definitivamente i diritti dei lavoratori.

Né ci lasciamo confondere dalla posizione che sta assumendo la CGIL in questo periodo, più di facciata, ovviamente, che di sostanza: quello che sta accadendo oggi ha origini lontane e, in tutte quelle decisioni che avevano lo scopo di provare ad affossare i sindacati come il nostro, la Cgil ha contribuito direttamente e a piene mani!

L'accordo quadro sulla riforma degli assetti contrattuali, firmato lo scorso gennaio, è solo la ciliegina sulla torta ed è l'ennesima trovata per impoverire sempre più i lavoratori dipendenti, secondo un disegno ben preciso, cioè lo sgretolamento della Pubblica Amministrazione.

E' in questo senso che va interpretata anche una frase della passata campagna elettorale che mi ha colpito molto; la frase era di alto esponente del cosiddetto centro-sinistra, il ministro

uscente Bersani, il quale ha detto di aver sempre avuto un sogno nella vita, quello di riuscire a far aprire un'azienda in un giorno.

Per fare questo, perché il sogno di Bersani si realizzi (sogno che ovviamente la destra sposa in pieno), è necessario fare una cosa in via preliminare: smantellare la Pubblica Amministrazione.

La Pubblica Amministrazione, infatti, con i suoi controlli, con il rispetto delle regole, con l'attenzione che deve porre nel certificare il rispetto di tutte quelle norme poste a tutela della salute e degli interessi della collettività, è chiaramente di ostacolo a questo progetto, ed ecco che allora, non a caso, partono gli attacchi violenti nei confronti dei dipendenti pubblici, attacchi che sono finalizzati a screditare la funzione pubblica del lavoro che svolgono, per spingere verso una privatizzazione a tutto spiano.

Gli scopi di questo progetto, dunque, sono due: eliminare qualsiasi ostacolo nei confronti delle imprese, in modo che queste possano operare senza controlli; e far sviluppare le strutture private a danno di quelle pubbliche: scuola privata, indebolendo quella pubblica, sanità privata, lasciando allo sbando quella pubblica, pensioni private, riducendo notevolmente e minacciando quelle pubbliche.

Non c'è bisogno di lavorare di fantasia per immaginare scenari come questo; basti pensare che mentre per la scuola pubblica proprio nei giorni scorsi il Governo ha previsto tagli per 8 miliardi di euro e per 134 mila posti in tre anni, contemporaneamente il Parlamento impegna lo stesso Governo affinché nei prossimi mesi i finanziamenti alle scuole private aumentino.

Quello di mettere i cittadini contro i lavoratori pubblici è una necessità di chi sta al governo per far sì che le privatizzazioni vengano accolte come una conquista, una liberazione dalla gestione pubblica, senza capire che a rimetterci saranno tutti, soprattutto i ceti deboli: quelli che oggi acclamano a Brunetta, sono un tipico esempio di vittime che inneggiano al proprio carnefice.

Ecco allora che stiamo assistendo ad attacchi di una violenza inusitata nei confronti dei lavoratori pubblici, non solo distrutti moralmente in quanto tacciati in modo indistinto di essere fannulloni (termine che fa molta presa nell'opinione pubblica), ma distrutti anche economicamente.

Gli ultimi rinnovi contrattuali si sono caratterizzati, oltre che da aumenti assolutamente irrisori, anche per un trasferimento di buona quota di questi aumenti, dalla parte stipendiale al salario accessorio; nelle Agenzie Fiscali, ad esempio, ben il 20% dei già miseri aumenti contrattuali, non va sullo stipendio, ma viene corrisposto sotto forma di incentivi.

Lo schema del decreto legislativo di attuazione della L. 15 del 2009, licenziato dal Governo nei giorni scorsi, oltre a ridurre notevolmente gli spazi di intervento sindacale in sede di contrattazione di 1° e 2° livello, prevede, tra le altre cose, una distribuzione di questo salario accessorio in modo subdolo e estremamente pericoloso, mettendo i lavoratori uno contro l'altro, in sorta di *mors tua, vita mea*

In più blocca le libere elezioni delle RSU, calpestando ogni principio di democrazia.

E' inutile che cerchiate sui giornali o nei loro siti le critiche dei sindacati confederali e non, rispetto a questo abominio che si sta consumando sulle spalle dei lavoratori, quello che avviene, avviene con la loro consapevolezza, con la loro complicità e senza che i lavoratori sappiano nulla.

Intanto nessuno parla più di lotta all'evasione fiscale, stimata in 270 miliardi di euro, e la cosa passa senza che nessuno si scandalizzi più, anzi si fanno riforme che preludono alla privatizzazione anche di alcuni servizi fiscali.

L'eventuale attuazione del cosiddetto federalismo fiscale, metterebbe, poi, una regione come la nostra sull'orlo del dissesto finanziario.

La situazione in Calabria merita sicuramente una riflessione a parte.

Il ragionamento sulla nostra regione non può non partire da un riferimento alla malavita organizzata.

Ed eccolo allora il primo punto che emerge, parlando della nostra regione: il forte condizionamento ambientale; l'economia è oppressa, schiacciata e pesantemente orientata dalla 'Ndrangheta

E non è, badate bene, solo un problema di ordine pubblico o di convivenza civile, ma è anche un grave problema per il mondo del lavoro.

Infatti alle già grandi difficoltà che la nostra economia dimostra di avere, in modo quasi endemico, in Calabria paghiamo anche lo scotto di una economia controllata direttamente

dalla criminalità organizzata che costituisce un grave freno allo sviluppo delle aziende, sia per il controllo che la malavita ha direttamente o indirettamente sugli appalti, sia perché le aziende sono costrette, come ben sappiamo, a una sorta di umiliante doppia tassazione.

Se non saremo capaci di svincolarci e di superare questo grave condizionamento, non potremo mai sperare di poter rilanciare la nostra regione sia dal punto di visto economico, sia per quanto concerne la qualità della vita.

La Calabria ha pagato e paga un pesante tributo in termini di vite umane e non si tratta sempre e solo di una resa di conti tra appartenenti a varie cosche, fatto comunque intollerabile in una società civile degna di questo nome.

Spesso le vittime di agguati mafiosi sono purtroppo anche forze dell'ordine, giudici impegnati nella lotta alla mafia o anche semplici cittadini che alla mafia si sono ribellati o che magari si sono trovati a passare nel posto sbagliato nel momento sbagliato.

Anche per questo, ritengo che qualsiasi ragionamento la nostra organizzazione voglia fare sulla Calabria, passi prioritariamente da un'antimafia militante, perché non ci potrà essere un mondo del lavoro libero, se sarà la mafia a guidarlo.

Su questo punto, l'attuale amministrazione regionale, benché scottata direttamente dall'omicidio Fortugno all'inizio legislatura, ha lasciato cadere una preoccupante patina di silenzio.

Ma la Giunta regionale è stata a nostro avviso deficitaria anche sotto molti aspetti: tante, forse troppo erano le aspettative e le attese di tutti noi dopo l'esperienza della precedente amministrazione, attese purtroppo non soddisfatte.

Infatti, riteniamo che questa amministrazione regionale non abbia saputo dare una svolta rispetto al passato e che non abbia saputo risolto i problemi che la Calabria ha.

Dall'assenza di politiche del lavoro, al problema irrisolto dei precari, alla assurda mancanza di strategie sulla sanità.

I problemi della nostra regione sono tanti, così come sono tante a nostro avviso le responsabilità di Loiero; però i problemi sono anche legati anche a una diffusa idea illegalità del mondo imprenditoriale, che si concretizza con la pratica del lavoro nero, o di buste paghe dimezzate attraverso la prassi, largamente diffusa, di far firmare al lavoratore buste paga corrette, mentre poi vengono materialmente consegnati stipendi largamente inferiori.

Discorsi a parte merita la questione dell'acqua come bene pubblico: la Calabria ha sottoscritto un contratto con Sorical, consegnando di fatto, in modo assolutamente incondizionato e senza controllo, la gestione di un bene come l'acqua ad una società privata che ha come scopo il lucro; non a caso, negli ultimi anni le bollette che i comuni pagano alle regioni sono aumentati a dismisura e non tutte le città hanno fatto come Lamezia, dove, per fortuna sinora questi aumenti li ha assunti direttamente il comune per non farli gravare sui cittadini.

Siamo stanchi di regalare soldi a società private e siamo indignati che ciò accada con l'acqua, trattata alla stregua di merce.

Un altro punto che per la nostra organizzazione è fondamentale, è l'opposizione alla costruzione del ponte sullo stretto: In questo campo dovremo farci interpreti dei malumori dei cittadini, per creare un grande movimento di opposizione.

Perché questi pochi punti appena accennati diventino un obiettivo raggiungibile c'è bisogno in Calabria che il sindacalismo di base, rappresentato dalla nostra organizzazione, abbia il suo spazio.

La buona affermazione nelle passate elezioni Rsu, dimostrano come soprattutto la RdB/Cub sia un sindacato radicato nel pubblico impiego, senza che però questo debba farci sentire soddisfatti o appagati, perché la nostra organizzazione è lontana dal diventare il sindacato scelto dalla maggioranza dei lavoratori.

La Cub nella nostra regione si presenta in modo disomogeneo nel mondo del lavoro: una buona presenza nel settore pubblico, dove registriamo anche delle eccellenze in alcuni settori; difficoltà, invece, nel mondo privato, anche per la presenza di sporadiche realtà industriali e per la piccola dimensione delle imprese private in genere, che rende sicuramente più difficile far emergere una coscienza sindacale.

C'è da registrare, comunque che il clima di attacco ai diritti sindacali lo registriamo anche nel pubblico, come conferma anche l'aggressione subita dal nostro dirigente sindacale al museo di Reggio Calabria, senza che nessuno dei direttori del museo abbia sentito il dovere di far sentire la propria voce per esprimere le proprie scuse o quanto meno la propria solidarietà al nostro delegato e all'organizzazione.



Ma se il clima ostile, senza arrivare a quanto successo a Reggio, lo avvertiamo spesso negli uffici pubblici, figurarsi nel settore privato, a quali condizionamenti sono esposti i lavoratori qui in Calabria.

Questo è un aspetto sul quale dobbiamo lavorare, per far sì che la nostra organizzazione occupi quegli spazi finalizzati alla difesa dei lavoratori privati.

Quello che ci aspettiamo dalla costituzione di questa grande confederazione sindacale, è che la Cub venga finalmente riconosciuta nella nostra regione e partecipi, come le spetta di diritto, ai tavoli regionali, provinciali e comunali, dove si discutono le strategie di sviluppo dei vari enti.

In particolare ci aspettiamo che il Presidente Loiero e i vari assessori convochino regolarmente la nostra organizzazione e che ci sia la consapevolezza che la stessa rappresenta un pezzo importante del mondo del lavoro della regione.

Certamente accogliamo con favore alcune aperture lette sui giornali, come la dichiarazione di Loiero in questi giorni su interventi per l'integrazione degli immigrati: le dichiarazioni vanno bene, ma aspettiamo i fatti e siamo disponibili sin d'ora a collaborare per la riuscita di questa come di altre iniziative che vadano in questo senso.

Ma per fare questo, vogliamo stare ai tavoli, come è nostro diritto e poter dire la nostra su quanto accade nella nostra regione.

Alcune proposte da fare le abbiamo già e vorremmo sviluppare la discussione nelle sedi opportune. Altre proposte, magari di carattere simbolico, ma che a mio avviso darebbero un segnale importante, invece le vogliamo fare subito:

una mozione della Giunta Regionale che rigetti il progetto del ponte e indichi chiaramente al Governo che le decisioni che riguardano i calabresi, devono essere gradite ai calabresi;

emanare una disposizione che valga come raccomandazione per gli imprenditori, perché gli stipendi dei lavoratori privati siano versati su un conto corrente postale o bancario, aperto, a nome dei lavoratori dagli stessi imprenditori, per ridurre la truffa delle buste paga gonfiate;

una giornata regionale contro la mafia da celebrarsi, magari, in un giorno in cui sia avvenuto uno dei tanti delitti contro servitori dello Stato o vittime innocenti;

revisione della convenzione con la Sorical e l'affermazione del principio dell'acqua come bene comune e non commercializzabile.

Queste sono solo alcune proposte, molte di carattere simbolico come detto, ma che a nostro avviso manifesterebbero un'attenzione ai problemi dei calabresi che probabilmente non sempre c'è stata.

E' una grande sfida quella che ci aspetta e possiamo giocare la nostra partita con la consapevolezza di poter ottenere un risultato positivo, a condizione, però, che la nostra organizzazione abbia la capacità di trasformarsi in forza in grado di andare al di là delle semplici rivendicazioni meramente di natura sindacale e di contrattazione periferica, e di diventare, invece, soggetto capace di cogliere quei disagi sociali largamente presenti nella nostra regione e trasformarli in voglia di riscatto.

Occorre uscire, insomma fuori dai confini dei nostri uffici e diventare organizzazione capace di leggere la realtà nella quale viviamo e contribuire alla sua trasformazione.

Questo possiamo farlo solo se capiamo che il passaggio che si celebra in questo congresso e soprattutto in quello prossimo di Cattolica, è un passaggio importante, necessario e ineluttabile: costruire un sindacato unitario.

Lo slogan dello sciopero del 17 ottobre, quello grande, quello bello, che resterà nella nostra storia come il primo, non come il più grande, perché sono convinto che sapremo fare anche di meglio di quella grandiosa manifestazione, era "Se non ora, quando?", tratto dal titolo di un libro di Primo Levi.

Quello slogan oggi è più che mai indicato in una fase importante e delicata come quella che sta vivendo la nostra organizzazione.

Bene compagni è arrivato il momento per costruirlo tutti insieme questo grande sindacato di massa.

D'altra parte, se non ora, quando?

Lamezia Terme, 15 maggio 2009

Luciano VASTA